

Segue dalla prima

In teoria, le notizie sono incoraggianti. La produzione petrolifera è arrivata al milione di barili al giorno; l'aeroporto di Baghdad sta per riaprire; tutte le università irachene sono nuovamente in attività; i servizi sanitari si stanno riprendendo rapidamente e i telefoni cellulari hanno fatto la loro prima apparizione a Baghdad. È insediato, ancorché vacillante, un Consiglio Provvisorio Iracheno. Ma c'è una sorta di fantasia speculare riguardo a tutti questi annunci dell'Autorità Provvisoria della Coalizione, le parole ambigue con le quali le potenze di occupazione guidate dagli americani ammantano le loro credenziali decisamente non democratiche e di destra. Prendiamo i dati sulla produzione petrolifera. Il tenente generale Ricardo Sanchez, comandante americano in Iraq, ha persino scelto di utilizzare questi dati statistici la settimana scorsa nella sua conferenza stampa sul «grande giorno per l'Iraq», la conferenza stampa nel corso della quale ha trionfalmente annunciato che a Mosul 200 soldati avevano ucciso i figli di Saddam invece di farli prigionieri. Ma il generale Sanchez diceva un mucchio di sciocchezze. Sebbene a giugno la produzione petrolifera fosse attestata intorno ai 900mila barili al giorno (100mila barili meno della versione di Sanchez) questo mese è scesa a 750mila barili. Il risultato? L'Iraq, con le seconde riserve petrolifere del mondo, attualmente importa combustibile da altri paesi produttori di petrolio per far fronte al proprio fabbisogno interno.

E veniamo all'aeroporto di Baghdad. Senza dubbio riaprirà. Ma si dà il caso che l'aeroporto ogni notte è oggetto di attacchi a colpi di granate e mortaio. Nessuna grossa compagnia aerea si sognerebbe di far atterrare i suoi aerei in quell'aeroporto in queste condizioni. (...) Che le università siano aperte è una buona notizia. E nessuno criticherebbe Bremer per aver licenziato sui due piedi i 436 professori membri del partito Baath. Siamo in presenza di una autentica «de-baathificazione». Ma poi si è scoperto che non c'erano abbastanza docenti qualificati. Molti dei 436 erano membri del partito solo nominalmente e si erano laureati in università straniere. Quindi, ad esempio, presso l'università di Muqtadiriyyah gli stessi professori eparati sono stati riassunti dopo aver firmato una dichiarazione di denuncia nei confronti del partito Baath. I servizi sanitari? Beh, sì, il nuovo servizio sanitario iracheno viene incoraggiato a rimettere in funzione ospedali e cliniche. Ma una misteriosa società americana chiamata Abt Associates ha fatto la sua comparsa a Baghdad per garantire il sostegno dell'«Assistenza Tecnica del Ministero della Sanità» alla Us Agency for International Development (USAid) e «finanziamenti rapidi per affrontare i bisogni sanitari del paese». La società ha decretato che tutte le apparecchiature mediche debbono essere conformi agli standard tecnici Usa – la qual cosa vuol dire che tutte le nuove apparecchiature ospedaliere debbono venire dall'America e non dall'Europa.

E poi ci sono i telefoni cellulari. Poco più di una settimana fa il mio cellulare libanese ha dato segni di vita intorno alla mezzanotte e, dopo qualche ora di comunicazioni confuse, si è collegato a gestori del Kuwait, del Qatar e del Bahrain (a seconda di

Sul fronte dell'antiterrorismo e sul piano della sicurezza del Paese si registrano solo fallimenti

”

“ Gli americani fanno sapere che presto l'aeroporto della capitale sarà di nuovo attivo, ma dimenticano di dire che ogni notte è oggetto di attacchi



” Ossessionati dalla voglia di catturare Saddam, con il loro comportamento gli Stati Uniti stanno distruggendo negli iracheni ogni residuo di sentimento di amicizia

# La normalità di Baghdad: morte e caos

*Gli Usa incapaci di gestire la ricostruzione e l'Iraq sprofonda nell'anarchia sanguinaria*



Soldati americani durante un pattugliamento in una strada di Baghdad

dove mi trovavo a Baghdad). Poco meno di una settimana dopo gli americani hanno ordinato la cessazione del servizio perché il gestore del Bahrain avviando il servizio così tempestivamente non avrebbe dato agli altri concorrenti la possibilità di aggiudicarsi l'appalto. Naturalmente gli altri concorrenti sono per lo più americani.

Ovviamente gli iracheni protestano per tutte queste disfunzioni. Protesta-

no per le strade, specialmente contro gli aggressivi raid militari americani, e protestano sulla stampa. Ma non gliene viene nulla di buono. Quando alcuni ex soldati iracheni hanno inscenato una dimostrazione dinanzi all'ufficio di Bremer presso l'ex palazzo presidenziale, i soldati americani hanno aperto il fuoco e ne hanno uccisi due. «Che cosa meravigliosa è poter dire la propria opinione», ha detto il generale Sanchez a commen-

to delle dimostrazioni della settimana scorsa in Iraq. Forse faceva dell'umorismo nero. Forse tutto questo è incomprensibile se si dimentica che l'invasione illegale dell'Iraq è stata patrocinata da un manipolo di ideologi di Washington di destra e filo-israeliani e che Bremer rientra nel medesimo quadro. Per questo Paul Wolfowitz sta ora tentando di distrarre l'attenzione dai suoi disastrosi consigli all'ammini-

strazione Usa attaccando i media, in particolare il fastidioso, incontrollabile canale Al-Jazeera. I suoi servizi, dice ora ostentatamente Wolfowitz, sono un «incitamento alla violenza». Sta di fatto che nei giornali che hanno offeso gli americani hanno fatto irruzione i soldati americani allo stesso modo in cui gli americani hanno fatto irruzione negli uffici del Consiglio Supremo della Rivoluzione Islamica in Iraq, il cui leader, l'ayatollah

Mohammed al-Hakim, è membro del famoso Consiglio Provvisorio. Ma a Baghdad lo stesso Consiglio è oggetto di notevole risentimento non fosse altro perché tra i suoi primi atti ci sono stati l'acquisto di automobili per tutti i suoi membri; l'aver proclamato festa nazionale il 9 aprile per ricordare la «liberazione» dell'Iraq da Saddam.

Tutto questo sembra positivo in America e in Gran Bretagna. Cosa

c'è di più naturale che festeggiare la fine della Bestia feroce di Baghdad? Ma gli iracheni, gente orgogliosa che ha resistito a secoli di invasioni, hanno capito che la nuova festa nazionale coincide con il primo giorno dell'occupazione straniera del loro paese. (...)

Oggi Bremer è l'uomo forte e sotto il suo governo le truppe americane stanno perdendo la faccia ad ogni nuovo e spesso inutile raid contro i civili in Iraq. Ancora ossessionati dalla voglia di catturare – o piuttosto di uccidere – Saddam, stanno distruggendo nella popolazione ogni residuo sentimento di amicizia nei loro confronti. (...) Di fatto la violenza anarchica sta entrando a far parte della società irachena in modi che erano sconosciuti sotto la tirannia genocida di Saddam. È difficile che nel corso del mio lavoro di giornalista a Baghdad passi un giorno senza che ne abbia una conferma. (...) Quanti omicidi o furti si verificano a Baghdad – o, meglio ancora, in tutto l'Iraq? Solo due giorni fa, ad esempio, cinque uomini accusati di vendere alcol sembra siano stati uccisi a Bassora. Anche in questo caso sulla vicenda è stato mantenuto il più stretto riserbo, nessuna dichiarazione ufficiale, nessun annuncio da parte della Cpa. Qualche giorno fa me ne stavo seduto nella sala delle conferenze che le forze di occupazione utilizzano per

le quotidiane conferenze stampa, assurdità che servono a condannare i «servizi giornalistici irresponsabili» ma nelle quali si parla solo di una percentuale minima degli atti di violenza delle precedenti 24 ore – atti di violenza che, naturalmente, sono ben noti alle autorità.

E c'è stato un momento fastidioso quando Charles Heaton, portavoce britannico del Foreign Office, nominato da Tony Blair su ordine di Alastair Campbell, ha parlato dei rapimenti e delle violenze carnali in Iraq.

Ha riconosciuto che c'erano stati dei casi ma poi – mi sono goduto il modo fantastico in cui ha tentato di distruggere qualsivoglia interesse giornalistico per questa terribile faccenda – ha parlato delle numerose «voci» che si rivelano false ad una più attenta verifica. Sta di fatto che recentemente The Independent in un solo giorno ha scoperto l'identità di una giovane donna che era stata rapita, violentata e poi liberata – e che successivamente aveva tentato tre volte il suicidio a casa sua. Un'altra famiglia ha dato al mio giornale la foto della loro figlia rapita nella speranza di vederla pubblicata dalla stampa irachena. Perché le forze di occupazione non capiscono che con l'Iraq non possiamo tirarla per le lunghe? Questo è un paese che sta vivendo una tragedia di proporzioni epiche e ora – dopo la discesa agli inferi sotto Saddam – siamo destinati a subire il contagio. A causa della nostra arroganza, delle nostre menzogne e delle nostre fantasie – comprese le fantasie di Tony Blair – stiamo sprofondando sempre più in basso.

Per il popolo dell'Iraq già si profila la prossima fase delle loro sofferenze. Per noi si profila una nuova umiliazione coloniale che potrebbe mettere fine alle carriere di George Bush e Tony Blair. Assai più grave è che potrebbe anche mettere fine a molte vite innocenti.

Robert Fisk  
© The Independent  
(Traduzione di  
Carlo Antonio Biscotto)

La gente protesta in strada e davanti all'ufficio del governatore Bremer ma sembra non servire a nulla

”

## Granate sui marines, muore un altro soldato

*Il Pentagono diffonde su Internet cinque identikit di Saddam. Uday e Qusay sepolti a Tikrit*

Via Saadun, cuore dei commerci e dei traffici di Baghdad, sei mezzi militari americani sfrecciano sotto un cavalcavia quando vengono colpiti da una granata che danneggia una jeep senza tuttavia ferire i militari che si appostano e sparano all'impazzata. Una donna tra i tanti passanti viene centrata da un proiettile e muore. E' accaduto ieri pomeriggio nel centro della capitale irachena. Il comando americano ancora una volta ha chiuso in fretta il caso facendo sapere che i soldati avevano agito per «autodifesa». Un portavoce del comando statunitense ha dedicato poche parole all'accaduto affermando che «la donna di trovava sul posto al momento dell'attacco ed è stata uccisa dai soldati americani che hanno aperto il fuoco per difendersi». Il modo sbrigativo col quale le forze occupanti liquidano le uccisioni di civili, non aiuta certamente a migliorare il rapporto tra l'amministrazione capitanata da Paul Bremer e la popolazione.

I gruppi armati che si propongono la restaurazione del passato regime approfittano ovviamente del clima pesante che si respira a Baghdad e dintorni e moltiplicano i loro attacchi. Anche ieri, come accade da settimane, un militare statunitense è morto ed altri tre sono rimasti feriti durante un attacco avvenuto ancora una volta tra Baghdad e Badad, a nord della capitale. I mezzi della quarta divisione di fanteria sono stati attaccati con razzi anticarro. Il bilancio delle vittime tra le forze di occupazione a partire dal primo maggio, cioè da quando Bush ha annunciato la fine delle ostilità, è di 53 caduti.

Anche ieri fonti militari americane hanno fatto intendere che la cattura dell'ex rais fuggitivo potrebbe essere imminente; nelle rete dei «cacciatori» sono caduti altri collaboratori di Saddam e in particolare uno dei capi del corpo dei feddayn, il corpo dei miliziani selezionati sulla base della fedeltà al leader che aveva affidato il comando al figlio maggiore Uday. Secondo i generali Usa l'arrestato sarebbe in contatto con i «miliziani che hanno organizzato gli agguati» contro i reparti americani.

Ormai, almeno a giudicare dai comunicati ufficiali, nelle mani delle forze speciali Usa vi dovrebbero essere quasi tutti i fedelissimi di Saddam Hussein, ma nonostante ciò il fuggiasco non si trova. Per offrire altre tracce ai «cacciatori» il Pentagono ha diffuso via Internet, sul sito ufficiale delle forze armate, l'identikit, cioè cinque foto segnaletiche, del ricercato numero uno. Saddam compare ingrigito, con o senza barba, corrucciato o sorridente. Pare che gli 007 della Cia abbiano studiato i cadaveri di Uday e Qusay per individuare dai loro lineamenti i possibili accorgimenti cui il padre potrebbe aver fatto ricorso per camuffarsi. Considerando che in passato Saddam ha utilizzato molti sosia l'ipotesi che abbia modificato il proprio aspetto non appare campata in aria. Le foto elaborate al computer dal Pentagono sono state diffuse anche a Baghdad.

Ieri intanto nei pressi di Tikrit, nel villaggio di Aujah, sono state sepolti i due figli di Saddam. Uday e Qusay uccisi 13 giorni fa nel corso di una battaglia avvenuta a Mosul. Anche il corpo di Mustafa il figlio quattordicenne

di Qusay, è stato sepolto nel cimitero del villaggio. Alcune ore prima della cerimonia funebre gli americani avevano consegnato le salme alla Croce Rossa irachena. Le bare erano state avvolte con la bandiera nazionale. Alla cerimonia erano presenti almeno 150 persone di Tikrit dove Saddam reclutava gran parte dei dirigenti del regime e dove può contare ancora su molti sostenitori. Esponenti della comunità musulmana sunnita hanno letto preghiere funebri. Dalla Giordania arriva infine la notizia che le due figlie del rais, Raghda e Rana, smentiscono di aver chiesto la restituzione dei corpi dei fratelli, responsabili della morte dei loro mariti. Raghda, probabilmente «consigliata» dai reali della Giordania, ha anche fatto sapere che non intende rilasciare altre interviste dopo quella concessa alla rete Al Arabiya. In quell'occasione Raghda ha difeso il padre accusando misteriosi «traditori» per la fine del regime che, proprio 13 anni, fa decise di invadere il Kuwait.

t. fon

Esplode il caso negli Usa dopo il rapporto del Congresso. Svelati i nomi di due presunti 007

## 11 settembre, l'ombra delle spie saudite

Le due figure-chiave al centro dello scandalo saudite si chiamano Omar Al Bayoumi e Osama Bassnan. I loro nomi circolano da mesi e nei giorni scorsi l'Arabia Saudita ha fatto sapere di essere disponibile a permettere agli Usa di interrogare Al Bayoumi a Riyadh. Secondo la Cia, i due uomini erano con ogni probabilità esponenti dei servizi segreti sauditi, in contatto con persone di primo piano della casa

reale. I due prima dell'11 settembre vivevano in California ed ebbero rapporti con Khalid Almihdhar e Nawaf Alhazmi, due dei 19 terroristi-kamikaze (tra i quali erano in 15 quelli in possesso di passaporti sauditi) che per due anni abitavano a San Diego. Al Bayoumi organizzò una festa di benvenuto per i due futuri dirottatori, li introdusse alla comunità saudita locale e pagò loro il primo mese d'affitto. Nonostante fosse ufficialmente so-

lo uno studente, secondo l'Fbi Al Bayoumi a San Diego «aveva accesso a fondi apparentemente illimitati che provenivano dall'Arabia Saudita». La moglie avrebbe inoltre ricevuto decine di migliaia di dollari di «donazioni» attraverso Osama Bassnan, che a sua volta - secondo il rapporto - otteneva i soldi da conti del principe Bandar al Faisal, l'ambasciatore saudita a Washington. Gli investigatori avrebbero inoltre ricostruito spostamenti di

centinaia di migliaia di dollari che nel corso degli anni, dal governo di Riyadh, sarebbero finiti ad Al Qaeda attraverso varie organizzazioni benefiche islamiche.

Le fonti ufficiali saudite continuano a sostenere che le donazioni sono solo beneficenza. Nel rapporto «non c'è niente di niente» contro il governo, sostiene Adel Al Jubeir, un portavoce della casa reale saudita negli Usa. Secondo un brano della relazione congressuale, «da una parte è possibile che questo tipo di connessioni possano suggerire, come indica un memorandum della Cia, "prove incontrovertibili" che c'è stato supporto per i terroristi. Ma dall'altra è anche possibile che indagini future rivelino spiegazioni legittime e innocenti per questi legami».